

Per gentile concessione delle edizioni Zeroseiup pubblichiamo questo articolo che uscirà nel n° 2/2020 di Zeroseiup Magazine

Per una buona scuola in tempo di Covid 19

di Francesco Tonucci

Che le cose cambino

“Non pretendiamo che le cose cambino, se facciamo sempre la stessa cosa. La crisi è la migliore benedizione che può arrivare a persone e nazioni, perché la crisi porta progressi”, diceva Einstein.

Parlando di scuola dovremmo domandarci se riteniamo che oggi, così com’è, funziona bene, è adeguata rispetto alle sue finalità e alle aspettative della società oppure se andrebbe cambiata. Se siamo soddisfatti, non c’è bisogno di cambiare e allora è ragionevole che in questa paradossale situazione, nella quale per la prima volta bisogna vivere chiusi in casa, la scuola cerchi di dimostrare che non cambia nulla, che tutto continua come prima, con lezioni e compiti per casa, secondo quanto previsto dal programma e indicato nei libri di testo. L’unico cambiamento è, appunto, il mezzo con cui tutto questo si veicola, che è la tecnologia virtuale e digitale.

Se invece non eravamo soddisfatti della scuola così come la vivevano le bambine e i bambini perché si annoiavano, andavano mal volentieri, imparavano poco e dimenticavano rapidamente, allora possiamo pensare a questo periodo come una preziosa occasione per pensare e sperimentare una alternativa che, se funzionerà in questa situazione limite, potrà dare interessanti indicazioni per dopo, quando la vita tornerà ad essere normale. Ma la ragione più profonda della insoddisfazione della scuola così come era (fatte ovviamente salve tutte le buone esperienze che sempre ci sono state) è che non rispondeva alle finalità che le assegna sia la Costituzione¹ che la Convenzione dei diritti dell’Infanzia del 1989, che all’articolo 29 dice: “l’educazione del bambino deve avere come finalità: favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità”. Non quindi il raggiungimento di obiettivi stabiliti a priori, non il completamento di un programma, ma obiettivo dell’educazione, e quindi tanto della famiglia che della scuola, deve essere aiutare ciascun alunno a scoprire nella sua personalità le sue attitudini e offrigli gli strumenti adeguati per svilupparle in tutta la loro potenzialità.

Un secondo elemento di preoccupazione e forte disagio nell’esperienza educativa dei bambini di oggi è uno strano e profondo conflitto che divide la scuola dalla famiglia. Conflitto che rende l’esperienza scolastica ancor più fragile e inefficace.

1. Mi riferisco specialmente al secondo paragrafo dell’art. 3 che dice: “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Il testo libero

Un interessante suggerimento lo dava Celestin Freinet, pedagogista francese del secolo passato, quando fra le sue tecniche indicava il “testo libero”. Il testo libero era un invito agli alunni perché se nel loro tempo libero, fuori di scuola, nelle loro esperienze autonome di esplorazione e di gioco, succedeva loro qualcosa di particolare o qualcosa che li colpiva, interessava, meravigliava, se volevano, potevano scriverlo brevemente e il giorno dopo portarlo a scuola. A scuola si sarebbero letti questi contributi, discussi e scelti per farli diventare note per il giornalino o, in casi particolari, nuovi temi di lavoro. Il testo libero era insomma una finestra aperta sulla vita e sulla esperienza dei bambini. La buona scuola, secondo Freinet e secondo tutti noi che alla sua proposta educativa ci ispiriamo² non è quella fatta secondo programmi decisi in Parlamento e presentati dai libri di testo, ma quella che si costruisce intorno alla vita degli alunni stessi, delle loro famiglie, delle città dove vivono.

La casa scuola, la casa laboratorio

E poi arriva il Corona virus e da quasi due mesi siamo chiusi in casa. La casa è diventato forzosamente il mondo dei bambini e quindi coerentemente la scuola dovrebbe aiutare i bambini a vivere questa strana e difficile esperienza di isolamento e a conoscere questo piccolo mondo. Di qui la proposta, quasi ovvia, che si consideri la casa come un vero e proprio laboratorio scolastico e i genitori come degli assistenti di laboratorio. La scuola quindi potrebbe, e secondo me dovrebbe, chiamare i genitori a collaborare con la scuola per aiutare i loro figli a conoscere alcuni aspetti della casa che abbiano interesse per la scuola, ricucendo così una frattura assurda e dannosa per l’educazione dei bambini e probabilmente prendendo la giusta direzione per il raggiungimento di quell’obiettivo indicato dall’articolo 29 della Convenzione. Di seguito darò alcuni esempi di attività “scolastiche” che la casa potrebbe permettere lasciando poi alla fantasia degli insegnanti, dei genitori e dei bambini trovarne anche altre. Ci tengo a sottolineare che le propongo come proposte scolastiche e non ludiche o per passare il tempo che si è fatto terribilmente lungo e vuoto. Naturalmente per essere correttamente scolastiche dovranno essere assunte dagli insegnanti ai diversi livelli scolastici come proposte che si riferiscono a discipline e che nascondono precise informazioni, nozioni e capacità.

Prima di tutto il gioco. È importante che anche in queste condizioni i bambini giochino e che il gioco sia la loro principale occupazione sia per durata che per importanza. Giocheranno naturalmente con i loro video giochi, ma è importante che non siano solo questi gli strumenti di gioco specialmente tenendo conto che in questo periodo il tablet o lo smartphone saranno gli strumenti principali per il dialogo con gli insegnanti e per i contatti con gli amici. Sarebbe importante che gli adulti suggeriscano altri giochi possibili da fare insieme ai bambini o che i bambini possano fare da soli. La scuola può, per esempio, invitare i bambini a chiedere ai nonni di suggerire loro alcuni giochi che facevano da bambini. Provarli, descriverli e scambiarli con i compagni per costruire una specie di “Libro dei giochi in casa in tempo di quarantena”.

2. Penso specialmente al Movimento di Cooperazione Educativa che al pedagogista francese si ispira ed è attivo in Italia dal 1951.

E poi l'autonomia. I bambini di oggi hanno perso quasi completamente la loro autonomia e non per colpa del virus ma per colpa delle paure dei genitori. I bambini hanno bisogno di autonomia, di uscire, di stare soli o con i compagni. Oggi che quasi tutto è impedito dobbiamo permettere loro di scappare in casa, di nascondersi, se lo desiderano. Basterà aiutarli a costruirsi un nido, spostando un mobile o facendo una capanna con due seggiola e una coperta. Lì potranno giocare da soli, leggere il libro scelto o scrivere il loro diario.

Ma direi che paradossalmente oggi si potrebbe finalmente permettere ai bambini di uscire da soli, approfittare di questa crisi per iniziare a dare ai propri figli questa autonomia di movimento di cui hanno tanto bisogno. Oggi le paure, che pure a mio avviso le nostre città non meritavano, non hanno più senso, nelle strade vicino a casa non c'è traffico e non c'è gente. Un bambino, per lo meno dai sei anni, può benissimo uscire da solo per farsi un giretto intorno a casa o andare fino all'edicola per prendere il giornale per i genitori o un giornalino per lui, oppure può portare fuori il cane o andare a buttare l'immondizia. Naturalmente con la mascherina. I bambini, da quando c'è la Convenzione dei diritti dell'Infanzia sono riconosciuti come cittadini per cui tutto quello che ai cittadini è permesso possono farlo. Faccio anche notare che solo se escono avrà senso insegnare loro la necessità di lavarsi bene le mani perché se rimangono sempre in casa è difficile spiegare loro da cosa debbano difendersi...Una volta fatto questo passo fondamentale sarà guadagnato per sempre, anche dopo la pandemia. E così sarà servita anche per qualcosa di buono!

La casa delle scoperte. La casa nasconde molte proposte che possono essere utilizzate innanzi tutto per apprendere nuove abilità ma anche per scoprire regole, caratteristiche e abilità. Penso per esempio alla lavatrice, che richiede una scelta dei panni, un detersivo, un programma, una temperatura. Che ha una durata. I panni vanno stesi e poi stirati usando uno strumento complesso come il ferro da stiro che usa il calore e il vapore. Penso all'impianto elettrico con interruttore generale, prese, spine lampade; il percorso dell'acqua con il contatore, l'interruttore generale, i rubinetti, il calcare; il percorso del gas. Penso ad imparare ad attaccare un bottone, ad aggiustare uno strappo. Ognuna di queste operazioni sarà una sorpresa, una soddisfazione e, correttamente guidata dall'insegnante, la scoperta di regole, leggi, abilità: "per domani fatevi spiegare dai vostri genitori come funziona un rubinetto"; "per domani imparate ad attaccare un bottone, descrivete in un fogliettino come si fa e ne parliamo insieme" e così via.

La cucina come laboratorio di scienze. Per cucinare bisogna pesare, dosare, mescolare, cuocere. Tutte operazioni sature di valori scientifici e potenzialmente scolastici. Ma rispetto ai tradizionali problemi, operazioni e in genere compiti ha la possibilità di una valutazione indiscutibile: il cibo preparato si mangia e può piacere o non piacere. Immaginiamo quindi che l'insegnante dica ai suoi alunni: "Per domani ciascuno di voi preparerà una pasta con un sugo che ognuno sceglierà secondo le tradizioni della famiglia e il vostro gusto. Vi farete aiutare dai vostri genitori che vi daranno indicazioni e consigli. Poi mangerete insieme e valuterete il risultato. Infine scriverete la ricetta in modo che poi possiamo scambiarcela e ognuno fare il patto proposto dagli altri". Naturalmente dopo la prima volta si può suggerire che l'assistenza dei genitori si riduca fino a scomparire. Insieme si può ragionare sui processi messi in

atto, dal peso alla bollitura, dalla mescolanza dei sapori alla valutazione dei risultati. Poi si possono esaminare altri processi come la cottura in forno, la frittura, la preparazione di verdure o dolci. Potrebbe essere di grande interesse un compito come: “Per domani ciascuno prepari un piatto con qualche ingrediente che finora non aveva mai mangiato”. Non c’è bisogno di sottolineare per esempio che scrivere una ricetta non è come scrivere un tema o un pensierino o una lettera. Ha un altro scopo e deve essere scritta in un altro modo e la verifica sarà facile: se gli altri compagni riusciranno ad utilizzarla ottenendo un buon risultato. Potrà nascere un libro virtuale di ricette.

La storia nel cassetto. Quando è cominciata la quarantena mia nipote mi ha chiamato chiedendomi se potevo mandarle le foto di quando era piccola. Ogni giorno selezionavo un centinaio di foto di un anno della sua vita dal primo al dodicesimo fra le centinaia che avevo conservate nel mio computer e gliele mandavo con We Transfer. Poi le ho suggerito di fare a sua volta una selezione con quelle che riteneva più significative in modo da costruirsi un suo “libro di storia” per immagini. Mi ha detto che ne ha selezionate una quarantina. È probabile che oggi il cassetto dove una volta si conservavano le foto sia un cassetto elettronico del computer o del cellulare, ma la proposta è molto semplice: “Chiedete ai vostri genitori di rivedere con voi le foto dei vostri anni passati per ricostruire i fatti, i luoghi e le persone, selezionate le più interessanti e significative, numeratele, metteteci un breve titolo e mettetele in una cartella”. Si potrà poi, se possibile, costruire attraverso Power Point una specie di libro di storia personale con foto e didascalie e, una volta tornati a scuola, creare un libro di storia della classe. In quei libri ci saranno riferimenti alla storia di questi anni, alla storia delle diverse famiglie. Ci saranno persone che non ci sono più o cose di cui ridere insieme. Insomma una bella storia. Ma storia per davvero!

La lingua: il diario. Penso che sarebbe molto sorprendente e gratificante sentire da parte dell’insegnante dire: “Da domani ciascuno terrà un diario, e se volete, rimarrà segreto”. L’articolo 16 della Convenzione dice che i bambini hanno diritto ad una vita privata e quindi, se vorranno, il loro diario potrà rimanere segreto. Ma specialmente in questo periodo sarebbe di grande importanza avere “qualcuno” con cui sfogarsi, a cui comunicare emozioni, sentimenti, desideri, frustrazioni. Il periodo che si sta vivendo è troppo particolare, strano, duro e, speriamo, unico per non perderlo del tutto. Sarà una memoria preziosa da rileggere per proprio conto negli anni futuri e, magari, domani, con i propri figli. La scuola propone questa esperienza di vera letteratura e si astiene dal valutarla. È insomma un regalo.

La geometria, la pianta di casa. Sarà interessante da parte dell’insegnante chiedere ai suoi allievi di disegnare la pianta della loro casa. I disegni verranno fotografati e inviati all’insegnante che li presenterà uno per uno a tutta la classe e ciascuno descriverà e commenterà il suo. Anche questa esperienza si può proporre a tutte le età dalla scuola dell’infanzia alle scuole superiori e a ciascun livello si potranno realizzare lavori e approfondimenti diversi. Per i bambini più piccoli sarà necessario l’aiuto dei genitori per fotografare e inviare le piante disegnate, ma mai, né da parte dei genitori né dell’insegnante si dovrà “insegnare” come si fa una mappa. Sarà una interessante finestra aperta sulla conoscenza del mondo dei bambini. Naturalmente con il crescere dell’età

questa proposta potrà prestarsi per elaborazioni geometriche e matematiche, applicate però non a problemi astratti e improbabili, ma proprio alla casa dove loro stanno vivendo.

La lettura gratis. E un regalo dovrebbe essere anche quello di leggere un libro. Ma non il libro di lettura, non i brani dell'antologia indicati dall'insegnante, ma un libro che ciascuno sceglierà in casa e se in casa non ci sarà chiederà ai genitori di comprarlo giacché le librerie apriranno prima di altri negozi. E su questa lettura non si faranno compiti, né riassunti, né schede. Se ne potrà parlare insieme insegnante e compagni per delle valutazioni, se piace o non piace, se vale la pena leggerlo, di cosa parla, ecc. E in casa si potrebbe andare a leggerlo nell'angolo preferito, dove ci si va a nascondere, nella capanna, dietro il mobile. E naturalmente dopo il primo un altro, anche dopo il corona virus.

La lettura come teatro di famiglia. Un'altra forma di lettura, non necessariamente alternativa alla precedente, può essere quella ad alta voce. Si decide un orario, per esempio mezz'ora al giorno, alla stessa ora, e un posto della casa. Si sceglie un libro, un romanzo, un libro bello, avvincente, non necessariamente per bambini e un adulto (può anche essere un bambino se se la sente) legge ad alta voce. Tutti i giorni fino a finire il libro. Se viene fatto bene si otterrà un rapporto molto intenso fra lettore e pubblico e si creeranno quelle basi per il vero apprendimento della lettura che non è la capacità di decifrare segni ma il piacere, la necessità di leggere. Perché funzioni il lettore deve prepararsi perché, ripeto, bisogna leggere bene, con senso e sentimento. L'insegnante darà tutte queste indicazioni invitando la famiglia a questa esperienza. Il bambino potrà anche arrivare in libreria per scegliere un nuovo libro o dare suggerimenti ai genitori perché lo comprino. Ci tengo sempre a dire che avranno "imparato" a leggere solo quegli alunni che almeno una volta nell'anno chiederanno ai genitori di comprare loro un libro da leggere o, meglio, chiederanno i soldi per andarselo a comprare.

Il cinema in casa. Oggi tutti i bambini sanno usare un cellulare per fare un video (io non ne sono capace) e anche questo può suggerire un bel "compito per casa": Per la prossima settimana ognuno di voi preparerà un breve video. Scriverete un soggetto, studierete come si svolge, troverete i luoghi giusti in casa e lo realizzerete. Poi me lo manderete per posta elettronica e li vedremo insieme. Dopo averli visti li discuteremo e valuteremo". Si dovranno fare molte operazioni scolasticamente significative: scrivere il soggetto, valutare i tempi, studiare l'ambientazione e utilizzare il cellulare per qualcosa di più creativo che un videogioco.

Leggiamo il giornale. La storia contemporanea ce la porta in casa il giornale più ancora e meglio del telegiornale. L'insegnante può stabilire con le famiglie che un giorno alla settimana comprino il giornale, quello naturalmente che preferiscono, e che lo sfogliano con il figlio, la figlia leggendo tutti i titoli. Scelgano la notizia che sembra ai bambini più interessante e la leggano insieme (può leggerla una prima volta l'adulto e poi rileggerla il bambino o solo una volta uno dei due). Si discute e si approfondisce in famiglia. Poi, collegati con l'insegnante e i compagni di classe, ognuno presenta l'articolo che ha letto e se ne parla insieme. Se ritenuto opportuno si possono scrivere

brevi testi per comporre un giornale di classe utilizzando le risorse che offrono le nuove tecnologie.

La corrispondenza. La corrispondenza è una storica tecnica del metodo Freinet. Nel secolo passato permetteva per esempio a bambini di montagna di mettersi in contatto con compagni che vivevano al mare inviandosi lettere individuali e collettive, scambiando giornalini e più tardi cassette audio e video. Permetteva di inviarsi pacchi scambiando ricci di castagna con conchiglie e stelle marine. Era una creativa proposta educativa che dava un senso reale allo scrivere (per comunicare da lontano) e una relazione con altre realtà e culture in tempi nei quali non erano disponibili altri mezzi di comunicazione. Oggi bambini e ragazzi vivono di nuovo un forte isolamento e hanno molti strumenti di comunicazione. Hanno invece meno abitudine a comunicare per iscritto. Questa potrà essere una bella occasione per mettersi in contatto con una classe di un'altra città, o di un altro paese, di un insegnante conosciuto per organizzare una lettera collettiva, preparando un testo collettivo per il quale ciascun allievo proporrà una sua frase e che si potrà valutare, correggere e comporre collettivamente. Potrà essere corredata di immagini. Sarà sicuramente una bella esperienza di scambio in un periodo così speciale.

La natura in un vaso di fiori. Ogni alunno può curare una pianta che già è presente nella sua casa o che i genitori comprano al supermercato. La pianta potrà essere oggetto di osservazione, descrizione, disegno e fotografie che ne descrivano lo sviluppo, le caratteristiche, i cambiamenti. Il parlarne insieme sarà la lezione di scienze naturali. È probabile che si possano osservare anche piccoli animali, insetti e anche questi possono entrare nelle scienze casalinghe con la mediazione e l'orientamento dell'insegnante. Si potrà tenere un diario della vita della pianta nel quale registrare le misure, i cambiamenti, disegnarne la forma, inventarci una storia o una poesia...

L'home art, l'arte casalinga. Ho lasciato per ultimo un settore che potrà invece occupare molto tempo nelle giornate dei bambini e nella collaborazione con i loro genitori. Sarà importante che l'insegnante inviti gli alunni ad approfittare del maggiore tempo disponibile per dedicarsi alle loro attività preferite e ad utilizzare varie forme di espressione artistica per esprimere le loro esperienze e le loro sensazioni. Le tecniche potranno essere varie anche nelle limitazioni che la clausura crea. Oltre al disegno con matite, pennarelli e pennelli su fogli di diversa misura, colore e natura (si può disegnare e dipingere anche su un foglio di giornale) si possono suggerire altre possibilità. Fare della carta pesta con carta di giornale spezzettata e macerata, mescolata poi con un po' di colla di farina per poi modellare oggetti e personaggi da far essiccare al sole e, volendo dipingere. Utilizzare fil di ferro per sagomare figure, animali. Disegnare e dipingere su sassi. Cucire pezzi di stoffe di colori diversi per creare quadri astratti. Si possono inserire bottoni o altri elementi. Questo solo per spingere ad inventare perché le possibilità sono infinite. Sarebbe bello che l'insegnante invitasse gli alunni a trovare forme nuove per esprimersi creativamente. I prodotti, ai quali si potrebbe dedicare una mattinata della settimana, verranno fotografati dai singoli allievi e presentati alla classe, si potranno discutere. Le diverse tecniche potranno essere illustrate in modo che la settimana successiva ciascuno potrà scegliere una tecnica diversa suggerita da un compagno.

E per finire valutazione

Per dare anche un tocco finale di credibilità a questi appunti vorrei rispettare la tradizione scolastica che ritiene che sia importante, alla fine, poter valutare il lavoro svolto. Credo che il metodo più corretto per effettuare una valutazione sia verificare se si sono raggiunti i risultati preposti e sperati. Noi siamo partiti dall'articolo 29 della Convenzione per cui dobbiamo chiederci se queste attività hanno aiutato genitori e insegnanti a conoscere meglio le facoltà e le attitudini di ciascun bambino, di ciascuna bambina. Se queste attività hanno aiutato gli stessi bambini a conoscersi meglio e a farsi conoscere dai loro compagni. Se la risposta è positiva come penso e spero la palla passerà alla scuola e alla famiglia perché sappiano trovare gli strumenti giusti per favorire lo sviluppo di quelle facoltà e attitudini in tutta la loro potenzialità. Perché ciascuno degli alunni e dei figli sin possa sentire realizzato e capace specialmente in quello che gli piace di più perché corrisponde alla sua personalità alla sua vocazione.

Qualche nota finale:

- esperienze di questo tipo permettono ai bambini di sperimentare la soddisfazione nel fare cose da soli, realizzarle e ciò ha una ricaduta molto importante in termini di autostima nel bambino e nel ragazzo e nella costruzione di un senso di efficienza e nel sentirsi capace;
- quelle apprese saranno competenze che non si dimenticheranno per tutta la vita (una volta imparato si potranno attaccare bottoni per sempre!);
- queste attività non mettono in difficoltà o in crisi i genitori come i compiti per casa, ma possono produrre simpatiche esperienze di collaborazione fra genitori con i figli e dei genitori con gli insegnanti;
- promuovono esperienze di uguaglianza di genere e di età, maschi e femmine fanno le stesse attività e le fanno insieme ai loro genitori;
- sono attività adeguate a ciascuna realtà familiare perché in tutte le famiglie si lava, si cucina, si conservano foto, per cui nessuno dovrebbe sentirsi escluso o inadeguato.

Queste non sono tutte le proposte possibili, sono solo suggerimenti per avvicinare la scuola alla casa, la scuola alla famiglia e la scuola alle bambine e ai bambini. Ogni insegnante potrà trovarne altre e migliori. L'importante è non cadere nella trappola di pensare che siano proposte eventualmente accettabili solo tenendo conto della eccezionalità del momento. Vorrebbero essere invece uno stimolo per pensare una scuola diversa, che possa rimanere tale anche dopo, quando questa tragedia sarà passata e il mondo dei bambini si sarà aperto al loro quartiere, alla loro città, al loro mondo. E spero che non venga considerato un elemento negativo il fatto che probabilmente le bambine e i bambini e i loro genitori si saranno un po' anche divertiti. E magari anche gli insegnanti.